

**ATTI DI INDIRIZZO***Mozioni:*

La Camera,

premesso che:

il tumore al seno rappresenta la forma più diffusa di carcinoma femminile: ogni anno in tutto il mondo vengono diagnosticati più di 1 milione di nuovi casi e 400.000 donne muoiono per questa malattia; nei Paesi ad economia avanzata 1 donna su 100 si ammala entro i 45 anni, 2 su 100 entro i 50 e altre 8 fra i 50 e gli 80, cioè entro la speranza di vita media di questi Paesi;

nel 2007 in Europa l'incidenza del tumore al seno è stata di oltre 280.000 nuovi casi e la mortalità di circa 75.000;

in Italia ogni anno si ammalano di tumore al seno circa 37.000 donne (dato che rappresenta il 20-25 per cento di tutti i tumori maligni femminili), di cui il 30 per cento prima dei 50 anni, il 45 per cento fra 50 e 70 ed il 25 per cento dopo i 70; sono circa 450.000 le donne che hanno avuto negli ultimi 10 anni una diagnosi di carcinoma mammario, di cui quasi la metà negli ultimi 5;

in Italia il tumore al seno rappresenta la prima causa di morte fra le donne di età compresa tra i 35 ed i 45 anni; 8.000 decessi all'anno testimoniano l'elevato rischio di mortalità della malattia, seppure in diminuzione;

una recente indagine, commissionata dalla Lega Italiana per la lotta ai tumori (LILT), ha stimato i costi del tumore al seno tra i 29 ed i 31.000 euro per ogni singola patologia, in relazione alla gravità della malattia, alle eventuali complicanze, alla complessità e durata del previsto ciclo di terapia; la stima considera, innanzitutto, i costi medico-sanitari diretti ed indiretti (per l'86 per cento rimborsati dal Servizio sanitario nazio-

nale) ma anche i costi non sanitari direttamente connessi con la malattia (trasferte e spostamenti che spesso coinvolgono anche i familiari e i parenti più stretti delle pazienti), la diminuzione del reddito familiare legata alla forzata astensione dal lavoro della donna, e, infine, gli oneri derivanti da una diversa gestione dell'economia domestica in relazione alla inabilità della donna a svolgere il proprio essenziale ruolo all'interno della famiglia;

al di là del pur rilevante impatto economico e dei costi sociali a carico della collettività il tumore al seno rappresenta una vera e propria patologia sociale con evidenti ripercussioni sulla qualità complessiva della vita di tutto il nucleo familiare e dei parenti più stretti delle donne colpite dalla malattia. Si tratta di una patologia da fronteggiare, allora, con strumenti adeguati alla consapevolezza che la salute della donna costituisce il fondamentale paradigma non solo del livello complessivo di benessere della famiglia e della società tutta, ma anche, più in generale, del complessivo livello di civiltà, democrazia e sviluppo del Paese;

fondamentale per ridurre i casi di insorgenza del carcinoma mammario è la prevenzione primaria basata sull'adozione di uno stile di vita tale da ridurre significativamente i fattori di rischio oggettivo, quali l'obesità, l'eccessivo consumo di alcool, una cattiva alimentazione e la protratta esposizione a radiazioni ionizzanti; in presenza di tali fattori e, comunque, di situazioni oggettive quali l'età, la familiarità con la malattia, l'esistenza di disturbi nel ciclo mestruale, diviene essenziale una efficace prevenzione secondaria basata sulla diagnosi precoce, assicurata da un *screening* mammografico organizzato, strumento sensibile ed affidabile per identificare allo stadio iniziale tumori anche di piccolissime dimensioni che possono essere immediatamente trattati con terapie meno invasive, aumentando le probabilità di guarigione e riducendo di quasi il 50 per cento il rischio di mortalità;

i presupposti per una migliore efficacia della cura del tumore al seno sono,

in conclusione, un'adeguata campagna di sensibilizzazione e di informazione, una diagnosi il più possibile precoce della malattia, una consapevole adesione delle pazienti al percorso terapeutico e un adeguato supporto psicologico alle donne colpite. A tal riguardo le « linee guida per prevenzione diagnostica e assistenza in oncologia », approvate l'8 marzo 2001 dalla Conferenza Stato-regioni, prevedono, sostanzialmente in linea con gli *standard* adottati dagli altri Paesi europei, l'offerta gratuita a tutte le donne residenti in Italia in età compresa fra i 50 e i 70 anni di uno *screening* mammografico con frequenza biennale, secondo dettagliate modalità organizzative e qualitative;

tale previsione è stata successivamente inserita nell'elenco dei livelli essenziali di assistenza (LEA) approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2001 che individua gli *standard* minimi qualitativi e quantitativi delle prestazioni sanitarie da garantire in modo appropriato ed uniforme in tutte le diverse realtà regionali;

l'intesa Stato-regioni del 23 marzo 2005 pubblicata nel supplemento ordinario alla *Gazzetta ufficiale* n. 105 del 7 maggio 2005 ha ribadito il principio dell'uniforme erogazione dei LEA su tutto il territorio nazionale e ha demandato ad un apposito comitato, istituito presso il Ministero della salute, il compito di monitorare e verificare l'appropriatezza delle prestazioni e di certificare l'esatto adempimento degli obblighi regionali in materia sanitaria, ai fini dell'adozione delle successive misure da parte del previsto tavolo congiunto di verifica;

il numero di donne effettivamente destinatario dell'invito a sottoporsi al previsto *screening* per la diagnosi precoce del carcinoma mammario risulta notevolmente aumentato negli ultimi quattro anni; tuttavia, nel 2007 a fronte di 7 milioni e 400 mila donne potenzialmente interessate allo *screening* biennale solo 2 milioni e 200 mila sono state effettivamente sollecitate ad effettuare la mammo-

grafia (dato che su base nazionale rappresenta il 62 per cento del *target* annuale di riferimento);

negli ultimi anni la conoscenza dei fattori di rischio di tipo genetico coinvolti nello sviluppo del carcinoma della mammella ha avuto un rapido sviluppo con l'identificazione del gene TP53 dei geni BRCA1 e BRCA2, responsabili di forme autosomiche dominanti di predisposizione allo sviluppo della neoplasia mammaria definite ad « alta penetranza », in quanto mutazioni in questi geni conferiscono un aumento significativo del rischio di sviluppare tale neoplasia;

permane, inoltre un forte squilibrio fra il Nord e il Centro, da un lato, e il Sud e le isole dall'altro: mentre nelle prime due macroaree siamo vicini a un'estensione tra il 70 per cento e l'82 per cento, delle donne invitate ad effettuare i controlli, nelle regioni meridionali e insulari tale indicatore supera di poco il 27 per cento,

impegna il Governo:

a considerare il tumore al seno quale patologia sociale e il contrasto alla malattia quale priorità per la sanità pubblica;

a predisporre, in conseguenza, un progetto nazionale per la promozione delle informazioni e la necessaria sensibilizzazione sull'adozione di un corretto stile di vita e sull'importanza di una diagnosi precoce, coinvolgendo anche i medici di medicina generale e i servizi territoriali;

a promuovere progetti di supporto multidisciplinari per le donne che abbiano ricevuto diagnosi di tumore al seno e ad incentivare la creazione di unità di patologia mammaria (*breast unit*) presso la maggior parte delle aziende ospedaliere quale modello organizzativo che, pur nella definizione di un percorso terapeutico, ponga sempre al centro la donna e tutti gli aspetti che tale patologia comporta sulla vita della paziente;

a monitorare con attenzione e continuità nelle diverse regioni l'andamento dei programmi di *screening* mammografico, demandando al comitato per la verifica dei LEA l'effettuazione di specifiche rilevazioni concernenti le diverse modalità organizzative e i differenti costi sostenuti al fine di evidenziare le migliori pratiche e promuovere la loro estensione in tutte le realtà regionali;

ad assumere ogni iniziativa idonea ad eliminare le evidenziate differenze nell'attuazione dei programmi di *screening* mammografico;

a predisporre linee-guida per l'istituzione di percorsi di *screening* mammografici e di presa in carico delle donne a maggior rischio di carcinoma alla mammella in quanto portatrici dei geni BRCA, in coerenza con i risultati degli studi promossi dal Ministero della salute nell'ambito del piano nazionale *screening*;

a valutare l'adozione di misure incentivanti e premiali per le Regioni che evidenzino rispetto alla situazione attuale maggior efficacia ed efficienza nella realizzazione di programmi di diagnosi precoce del tumore al seno, specialmente per quelle regioni che adottino programmi di *screening* mammografico associato alla visita senologica, quale importante ed insostituibile momento di dialogo della donna con l'oncologo, specialista della patologia mammaria, per un giusto inquadramento del problema ed una corretta informazione sul carcinoma mammario;

ad adottare, d'intesa con le regioni, tutte le iniziative opportune per superare le problematiche che a tutt'oggi impediscono la piena realizzazione di una prestazione diagnostica essenziale per diminuire i costi sociali e rischi di mortalità della malattia;

a definire, su proposta del comitato paritetico permanente per la verifica dei livelli essenziali di assistenza, di cui all'articolo 9 dell'intesa sottoscritta il 23 marzo 2005 tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano

un termine ultimo nei confronti delle regioni inadempienti per la realizzazione di quanto già previsto negli attuali LEA in termini di presa in carico, *screening* e di prevenzione del carcinoma mammario, applicando in caso di permanenza dell'inadempimento l'articolo 8, comma 1, della legge 5 giugno 2003, n. 131.

(1-00393) « Livia Turco, Lenzi, Ghizzoni, Argentin, Bossa, Bucchino, Burtone, D'Incecco, Farina Coscioni, Grassi, Miotto, Murrer, Pedoto, Sarubbi, Sbroliini ».

La Camera,

premesso che:

il terzo rapporto sui minori stranieri non accompagnati presentato dall'Anci rileva che il numero dei minori stranieri non accompagnati presenti nel nostro Paese tra il 2006 e il 2008 risulta stabile salvo una lieve flessione dell'8,3 per cento nel 2008, malgrado i minori romeni e bulgari siano nel frattempo divenuti comunitari. Tutto ciò a conferma della gravità della situazione;

sono invece aumentati i comuni italiani che hanno preso in carico questi ragazzi, offrendo loro servizi di prima e seconda accoglienza. 93 enti locali hanno assorbito l'85 per cento delle presenze, rispetto ai soli 39 tra i quali era distribuito nel 2006 il 75 per cento dei minori. 4.176 sono stati i minori stranieri inseriti in prima accoglienza e 3.841 quelli accolti in seconda accoglienza. Tra il 2006 e il 2008 si è registrato un aumento esponenziale dei minori afgani e di quelli che giungono da Paesi africani instabili o in conflitto;

l'indagine è rivolta a tutti i comuni italiani e secondo i dati, sono in aumento sia i comuni che offrono prima accoglienza in strutture di pronto intervento con permanenza breve (da 30 a 51 amministrazioni nel 2008), sia i comuni che gestiscono i servizi nella fase di seconda

accoglienza in comunità, case famiglia, e altro (da 30 a 46, per un totale di 3,841 minori assistiti);

l'indagine Anci rileva come quasi il 56 per cento del totale dei minori accolti in strutture di seconda accoglienza si trovi in Friuli Venezia Giulia, Lazio e Sicilia, la quale accoglie quasi il 29 per cento dei minori sul totale nazionale. In continuità con gli anni precedenti l'aumento più significativo è stato registrato al Sud (+134 per cento), seguito dal Centro (+20 per cento), ma dopo la Sicilia le regioni nelle quali si rileva un aumento significativo dei minori accolti sono la Toscana, Calabria, Sardegna, Basilicata, Puglia e Liguria, mentre al contrario le regioni Piemonte (-62,4 per cento), Lombardia (-47,7 per cento) ed Emilia Romagna (-28 per cento) censiscono una sostanziale riduzione nel numero dei minori inseriti in seconda accoglienza;

dal rapporto Italia dell'*European Migration Network* (Emn), su « Minori non accompagnati – rimpatri assistiti – richiedenti asilo » emerge che in Italia i minori stranieri non accompagnati, provenienti da 78 nazioni diverse, sono stati 7.797, di cui 4.828 segnalati nel corso dell'anno e 2.969 negli anni precedenti. Sempre secondo l'Emn la maggioranza dei minori proviene da Marocco (15,3 per cento), Egitto (13,7 per cento), Albania (12,5 per cento), Palestina, (9,5 per cento) e Afghanistan (8,5 per cento). Nei tre quarti dei casi hanno un'età compresa tra i 16 e i 17 anni (76,8 per cento). Mentre alla fine del terzo trimestre del 2009 la banca dati del Comitato per i minori stranieri registrava 6.587 ragazzi giunti da soli in Italia, di cui il 77 per cento non identificato;

purtroppo, però i dati non possono essere considerati esaustivi rispetto alla reale consistenza del fenomeno, dal momento che da una parte non sono compresi i minori richiedenti asilo e quelli vittime di tratta, dall'altra non si tiene conto di tutti quelli che non sono mai entrati in contatto con il sistema nazionale di accoglienza. Inoltre, dal 2007 non ven-

gono registrati quelli provenienti dalla Romania, da anni uno dei principali punti di partenza dei flussi migratori alla volta dell'Italia. La questione dei minori richiedenti asilo – si legge ancora nel rapporto – risulta poi particolarmente delicata anche alla luce dell'elevato numero di ragazzi sbarcati nelle regioni meridionali e in particolare in Sicilia dove nell'isola di Lampedusa nel corso del 2008 sono sbarcati 2.326 minori, di cui 1.948 non accompagnati. Nell'anno 2007, invece, erano sbarcati complessivamente 2.180 minori, di cui 1.700 non accompagnati. Mentre i minori approdati in Italia nel 2008 sono stati complessivamente 2.751, di cui 2.124 non accompagnati;

problema di rilievo è, inoltre, il fatto che pur rimanendo in una situazione di grave difficoltà personale, i minori, rischiano di diventare clandestini al compimento della maggiore età. Per il rilascio del permesso di soggiorno, infatti, sono necessarie una serie di condizioni che difficilmente il minore può soddisfare: il minore non accompagnato, infatti, deve essere sottoposto a tutela o affidamento, deve essere inserito da almeno due anni in un progetto di integrazione, avere la disponibilità di un alloggio, deve essere iscritto a un regolare corso di studio o svolgere un'attività lavorativa. Le condizioni devono essere soddisfatte tutte contemporaneamente;

per quanto riguarda gli adulti è stato calcolato che le loro rimesse superano il volume dell'aiuto pubblico allo sviluppo fornito dai Paesi ricchi ed eguagliano quello degli investimenti esteri. Solo dall'Italia, annualmente gli immigrati rimandano ai loro Paesi d'origine quasi 6 miliardi e mezzo di euro. Molti di loro vorrebbero tornare in patria, ma a differenza di quanto accade negli altri Paesi europei, in Italia soltanto chi ha un regolare permesso di soggiorno può usufruire del Fondo europeo per il rimpatrio. Gli altri Stati membri utilizzano invece il Fondo anche a beneficio di chi è sprov-

visto del permesso di soggiorno, incoraggiandolo ad aprire attività produttive nella propria Nazione;

i firmatari del presente atto di indirizzo condividono i contenuti della risoluzione relativa ai minori stranieri non accompagnati (doc. XXIV-bis, n. 1), approvata dalla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza in data 21 aprile 2009, in concomitanza con lo svolgimento dell'indagine conoscitiva sulla medesima tematica;

ai sensi della legge 23 dicembre 1997, n. 451, istitutiva della citata Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, la Commissione formula osservazioni e proposte sugli effetti, sui limiti e sull'eventuale necessità di adeguamento della legislazione vigente in materia di infanzia e di adolescenza, in particolare per assicurarne la rispondenza alla normativa dell'Unione europea ed in riferimento ai diritti previsti dalla Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989 e ratificata con legge 27 maggio 1991, n. 176;

dai dati dell'ultimo rapporto dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali che verrà presentato a breve e che è stato condotto attraverso oltre 300 interviste faccia a faccia con i minori e altrettante con gli adulti responsabili della loro custodia in dodici Paesi membri dell'Unione europea, tra cui anche l'Italia, è emerso che oltre 15 mila minori stranieri extracomunitari non accompagnati hanno richiesto il riconoscimento della protezione internazionale nell'Unione europea nel solo anno 2009;

le rilevazioni effettuate sono allarmanti, l'Unhcr (*United nations High Commissioner for Refugees*) dichiara che arrivano continue denunce di maltrattamenti e discriminazioni su minori, e che essi, anche se non hanno commesso alcun reato, vivono sotto regime stretto di sorveglianza da parte dei loro tutori e in ambienti non adeguati. A volte manca un sufficiente grado di assistenza medica e l'accesso all'istruzione o alla formazione professionale;

la Commissione europea ha presentato, il 6 maggio 2010 a Bruxelles, un piano d'azione organico per affrontare il problema. In quella sede è stato varato un programma d'emergenza, che racchiude norme comuni sulla tutela e la rappresentanza legale, con lo scopo di garantire che le autorità competenti a decidere del futuro di questi bambini e ragazzi si pronuncino quanto prima, preferibilmente entro i sei mesi, in merito alle soluzioni da adottare;

gli Stati membri dovranno anzitutto rintracciare le famiglie e seguire il reinserimento del minore nella società d'origine, ma dovranno anche trovare soluzioni alternative, se ciò è nell'interesse superiore del minore, riconoscendo eventualmente lo *status* della protezione internazionale o provvedendo al reinsediamento nell'Unione europea;

è importante ai fini del confronto internazionale, rilevare i numeri del fenomeno. Secondo Eurostat, nel 2009 hanno fatto domanda di asilo in 22 Stati membri (escludendo la Repubblica Ceca, la Danimarca, la Francia, la Polonia e la Romania) ben 10.960 minori non accompagnati, il che significherebbe un aumento del 13 per cento rispetto al 2008 quando le domande erano state 9.695. Stime dunque al ribasso rispetto al *dossier* che sarà pubblicato nel mese di luglio 2010;

i minori non accompagnati approdano nel territorio europeo per ragioni molteplici: fuggono da guerre e conflitti, povertà e catastrofi naturali, discriminazioni e persecuzioni; a spingerli sono le famiglie stesse che sperano per loro in una vita migliore o in un aiuto una volta rientrati in patria, oppure li inviano presso familiari che già si trovano nell'Unione; altri sono vittime della tratta di esseri umani. In sostanza, il nuovo piano d'azione propone un approccio basato su tre linee guida: prevenzione della tratta e della migrazione a rischio, accoglienza e garanzie procedurali nell'Unione europea ma soprattutto la ricerca di soluzioni durature;

nel 4° rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2007-2008, il comitato per i minori stranieri raccomanda tra gli altri impegni: di incrementare gli sforzi per creare sufficienti centri speciali di accoglienza per minori non accompagnati, con particolare attenzione per quelli che sono stati vittime di traffico e/o sfruttamento sessuale; di assicurare che la permanenza in questi centri sia più breve possibile e che l'accesso all'istruzione e alla sanità siano garantiti durante e dopo la permanenza nei centri di accoglienza; di assicurare che sia previsto il rimpatrio assistito, quando ciò è nel superiore interesse del bambino, e che sia garantita a questi stessi bambini l'assistenza per tutto il periodo successivo,

impegna il Governo:

ad adottare con urgenza ogni utile iniziativa, anche normativa, in grado di migliorare la condizione dei minori stranieri non accompagnati nel nostro Paese, operando in armonia con i principi della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza richiamati in premessa, nonché con la normativa dell'Unione europea e con le indicazioni del Consiglio d'Europa in materia;

ad attuare tempestivamente il rafforzamento della protezione dei minori stranieri, nonché provvedimenti in linea con la Carta europea dei diritti fondamentali e con la Convenzione sui diritti del fanciullo, con particolare riguardo a quelli non accompagnati che sono spesso le prime vittime dell'immigrazione clandestina;

ad avviare una strategia di intervento sul tema, in un'ottica di collaborazione tra amministrazione centrale ed enti locali, affrontando alcuni aspetti che hanno importanti ripercussioni sulle caratteristiche che il fenomeno assume in Italia, come l'accertamento dell'età e della nazionalità, l'identificazione, le indagini familiari, il rafforzamento delle capacità operative delle aree di ingresso;

a dare con urgenza concreta attuazione alle raccomandazioni che costituiscono le conclusioni del 4° rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione ONU in Italia 2007-2008.

(1-00394) « Capitano Santolini, Vietti, Del-  
fino, Nunzio Francesco Testa,  
Compagnon, Tassone, Vo-  
lontè, Naro, Ciccanti, Rao, De  
Poli, Ruvolo ».

*Risoluzione in Commissione:*

La XIII Commissione,

premesso che:

il regolamento (CE) n. 1967/2006 del Consiglio, del 21 dicembre 2006, relativo a « Misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo e recante modifica del regolamento (CEE) n. 2847/93 e che abroga il regolamento (CE) n. 1626/94 » stabilisce, all'articolo 9, la dimensione minima delle maglie delle reti da pesca, evidenziando che « sono vietati l'impiego per la pesca e la detenzione a bordo di reti trainate, di reti da circuizione o di reti da imbroggio a meno che la dimensione delle maglie nella parte della rete in cui esse sono più piccole sia conforme al disposto dei paragrafi da 3 a 6 del presente articolo », e, all'articolo 13, i valori minimi di distanza e profondità per l'uso degli attrezzi da pesca, precisando che « è vietato l'uso di attrezzi trainanti entro una distanza di 3 miglia nautiche dalla costa o all'interno dell'isobata di 50 metri quando tale profondità è raggiunta ad una distanza inferiore dalla costa ed, inoltre, che è vietato l'uso di reti da traino entro una distanza di 1,5 miglia nautiche dalla costa »;

l'entrata in vigore di suddetto regolamento comunitario sta provocando una giustificata e legittima preoccupazione tra tutte le marinerie italiane, che lamentano l'inadeguatezza di queste disposizioni perché non terrebbero conto non solo del tipo di pesca praticato, ma anche e soprattutto

delle conseguenze derivanti dalle stesse, che comporterebbero una riduzione pari al 50 per cento del pescato odierno e paralizzerebbero un settore che sta attraversando, proprio per la crisi economica e finanziaria in atto, un momento di stallo che sarebbe aggravato da un aumento dei costi di gestione che influirebbe negativamente sui posti di lavoro;

la condivisibile azione di tutela e di salvaguardia del patrimonio marittimo del Mediterraneo, unita al necessario e giusto contrasto alla pesca distruttiva ed indiscriminata, non può, però, assolutamente scontrarsi con le tradizioni di ogni singolo Paese europeo, con il tipo di pesca effettuato e con il bacino occupazionale coinvolto, ma anzi al contrario deve essere armonizzata con le specificità e le peculiarità locali, al fine di evitare che la legislazione comunitaria possa prescindere da quelle che sono le vocazioni dei territori e creare, di conseguenza, tensioni di carattere sociale;

la protesta degli operatori ittici sta interessando tutte le marinerie e sta coinvolgendo le istituzioni locali che sono sostanzialmente quelle che si sono assunte l'onere di dover sollecitare gli enti competenti affinché la problematica in questione sia portata a livello comunitario;

il regolamento in questione, proprio perché coglie le marinerie nel bel mezzo di una crisi strutturale, non è in grado di garantire che le stesse siano in grado di sopportare i maggiori costi di gestione derivanti dall'adeguamento delle attrezzature di pesca e dal cambiamento del tipo di pesca effettuato;

lo stesso regolamento penalizza pesantemente le marinerie sia per la pesca a strascico che, avendo visto già lievitare il costo del carburante delle imbarcazioni, si troverà a far fronte, a causa dell'aumento della selettività delle reti, ad un minor pescato, soprattutto di specie pregiate, e quindi ad un calo di redditività complessiva, sia per quella speciale di bianchetto e di rossetto, che, non

potendo più essere effettuata nella fascia costiera ed in corrispondenza delle praterie di fanerogame, sarebbe destinata a scomparire con grave danno per i piccoli operatori ittici e per alcune eccellenze gastronomiche ad essa legata;

il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, dottor Giancarlo Galan, appena insediato, ha subito considerato la pesca e l'acquacoltura come priorità della sua azione di Governo, ed il suo primo impegno ufficiale da Ministro è stata la partecipazione al Consiglio dei ministri della pesca di Lussemburgo del 19 aprile 2010;

il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, dopo l'entrata in vigore delle misure tecniche previste dal regolamento (CE) n. 1967/2006 del Consiglio riguardante la pesca nel Mar Mediterraneo ed, in particolare, delle disposizioni che riguardano la pesca con reti da traino e le draghe idrauliche, ha immediatamente costituito una apposita « unità di crisi », con il compito principale di monitorare l'impatto delle nuove misure tecniche per la pesca nel Mar Mediterraneo e verificare con i Ministeri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali, nonché con le regioni, tutti gli interventi attivabili al fine di assicurare una risposta globale alle esigenze delle imprese di pesca e del personale imbarcato;

il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali ha inoltre firmato un apposito provvedimento per dare immediata attivazione delle risorse economiche pari a 30 milioni di euro relative al caro gasolio;

sono state richieste alla Commissione europea tutte le deroghe consentite, nel rispetto delle scadenze fissate e delle condizioni poste dalla regolamentazione comunitaria, al fine di ridurre l'impatto delle misure in questione, compresa quella relativa alla riconversione delle unità da

pesca dedite alle cosiddette « pesche tradizionali » (bianchetto, rossetto, latterino),

impegna il Governo:

ad adottare ogni iniziativa necessaria, in sede comunitaria, affinché sia avviata una revisione della normativa in tempi anticipati rispetto a quelli previsti (2012), cogliendo anche l'occasione offerta in tal senso dal libro verde sulla riforma della politica comune della pesca (PCP) in materia di maggiore sussidiarietà;

ad adottare le iniziative necessarie per conseguire i seguenti obiettivi:

a) rapida attuazione di un fermo pesca straordinario chiamato, diversamente dal passato, a contribuire non solo alla soluzione del problema del sovrasfruttamento delle risorse, ma anche alla gestione della fine delle deroghe e dell'introduzione delle nuove maglie;

b) attivazione di tutte le iniziative, anche in sede Ecofin, per l'adozione del regime speciale dell'IVA agricola nel settore della pesca in ragione dell'equiparazione dell'imprenditore ittico con quello agricolo avvenuta con il decreto legislativo n. 154 del 2004;

c) accelerazione delle procedure per il varo del programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura, attualmente in proroga di un'annualità, prevedendo un piano per il piccolo strascico costiero, comprendente l'attuazione di una serie di misure socio-economiche per avviare un processo di adeguamento e riposizionamento delle imprese coinvolte;

d) avvio delle procedure per il riaspetto, il riordino, il coordinamento e l'integrazione della normativa nazionale in materia di pesca e acquacoltura così come previsto dalla delega conferita al Governo nell'ambito della legge comunitaria 2009;

e) rafforzamento dell'unità di crisi già prontamente costituita dal Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, anche promuovendo, ove ritenuto opportuno, un coordinamento degli inter-

venti propri delle regioni quali, ad esempio, piani di gestione locali, ammodernamenti per la flotta in attività, azioni per l'integrazione del reddito e la diversificazione di attività, servizi e formazione.

(7-00353) « Dima, Catanoso, De Camillis, Faenzi, Nola, Luciano Rossi, Stasi, Beccalossi, Paolo Russo, Nastri, Bellotti, Taddei, Di Caterina, Gottardo ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interrogazione a risposta scritta:*

ANGELA NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro della salute, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il territorio della Sibaritide rappresenta uno dei più ricchi della Calabria ed è fonte di turismo, agricoltura, pesca e commercio;

l'Enel, in modo unilaterale, ha presentato un progetto integrato, impropriamente denominato « policombustibile », di riconversione della propria centrale di Rossano (Cosenza), prevalentemente a carbone (94 per cento);

la nuova tecnologia a carbone cosiddetto « pulito » riduce solo in parte le particelle fini, ma non incide sulle emissioni delle polveri ultrafini, che rappresentano la causa più importante di incremento della mortalità e della morbilità;

il carbone è una delle forme più importanti d'inquinamento da mercurio;